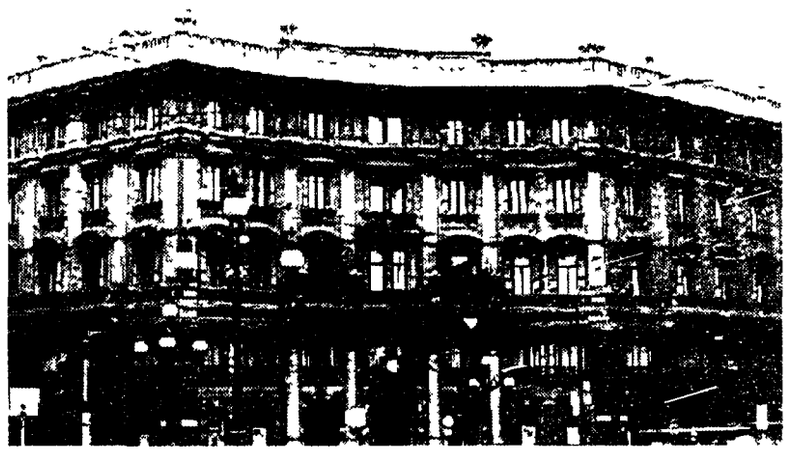
Vertice a palazzo Chigi sulle privatizzazioni. Si cerca un'intesa tra due proposte diversissime tra loro, quelle del Tesoro e dell'Industria

Intanto si scatena la bufera sull'8% di Mediobanca in mano al Credit
Il progetto complessivo sul riassetto delle Ppss forse sarà pronto lunedì



E ora rispuntano le superholding

Amato cerca una mediazione tra Barucci e Guarino

Summit a palazzo Chigi sulle privatizzazioni L'obiettivo, ora, è quello di armonizzare il piano Barucci con quello Guarino Nei primi giorni della prossima settimana il Tesoro stilerà «di concerto» un nuovo piano che Amato presenterà alle Camere Il cda dell'Iri aggiusta le procedure di vendita del Credit, mentre si scatena la bufera sull'8% di partecipazione a Mediobanca Andrà alla Banca di Roma?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Armonizzazione» È questa la parola d'ordine dei ministri economici sulle privatizzazioni Significa che il piano del ministro del Tesoro Piero Barucci quello messo in giro dalla famigerata talpa che prevede la vendita pezzo a pezzo delle singole aziende pubbliche dovrà fare i conti col piano del ministro dell'Industria Giuseppe Guarino che prevede la creazione di conglomerati cioè di una o più holding con a capo il Tesoro e alcuni partner privati italiani ed esteri In pratica Guarino punta a costruire dei grandi contenitori di aziende (simili alle vecchie super holding) non necessariamente omogenee tra loro le cui azioni dovranno essere piazzate sul mercato mentre Barucci mira a mettere subito all'asta le attività pubbliche più appetibili

Le prove generali della grande intesa sono molto probabilmente iniziate martedì scorso sull'aereo che riportava in Italia dalla Francia il primo ministro Giuliano Amato Barucci e Guarino Li tre hanno cominciato ad abbozzare un'intesa e ieri mattina l'«armonizzazione» è proseguita a Palazzo Chigi Ad essere colto di sorpresa è stato il ministro del Bilancio Franco Reviglio che ieri mattina verso le 7 00 si è recato come al solito in ufficio ha iniziato la lettura dei giornali ha ricevuto verso le 8 00 la prima visita e poco dopo è stato interrotto dal trillo del telefono Era Palazzo Chigi che lo convocava d'urgenza ad un vertice inatteso e molto mattiniero sulle privatizzazioni

Al summit hanno partecipato Amato Barucci Guarino Reviglio e il ministro dell'Interno Nicola Mancino capo della Dc ma chiamato anche in veste di sorvegliante speciale visto che dopo il trafugamento di notizie top secret le privatizzazioni sono ora materia anche di sua competenza

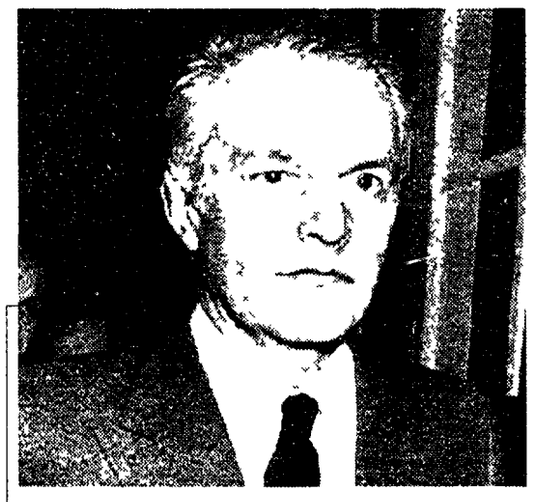
Il vertice è durato tre ore Reviglio se ne è andato via un po prima per intervenire al Senato sul decretone Gli altri ministri sono usciti alla spicciolata ma tutti hanno tenuto le bocche ben cucite Massimo riserbo insomma sulle linee del piano Solo Barucci nel pomeriggio si è lasciato sfuggire una battuta «Stiamo andando avanti bene d'intesa Rispetteremo i tempi previsti» Il che significa che entro il 19 novembre Amato presenterà alle Camere il piano vagliato «di concerto» dai suoi ministri economici Ieri comunque il vice presidente dei deputati Dc Michele Viscardi ha detto che la prossima settimana forse già lunedì pomeriggio, il governo esporrà in Parlamento le linee strategiche del suo piano Alcuni maligni sostengono che un annuncio verrà già fatto sabato a Borse chiuse Ma dal Tesoro smentiscono e assicurano che solo nei primi giorni della prossima settimana si predisporrà la stesura finale del piano

D'altra parte l'«armonizzazione» non è un problema semplice da risolvere Dc e Psi stanno lavorando ai fianchi perchè il governo modifichi la bozza di Barucci Ma non è solo questo a rendere difficile la ricomposizione del puzzle Il fatto è che per molti versi quello di Barucci e quello di Guarino sono due progetti antitetici Non a caso il primo è accusato di voler vendere i gioielli di famiglia per fare cassa mentre il secondo è accusato di voler tenere tutto assieme per salvare i boiardi di Stato

Uno dei punti più critici è quello del futuro delle banche Iri che costituiscono una specie di puntello su cui si regge tutto il sistema finanziario italiano Ieri il cda dell'Iri si è riunito per fare il punto sulla vendita del Credit Non è trapelato niente e dall'Iri assicurano che non si è presa nessuna decisione Uno dei nodi del contendere è quell'8% di quota azionaria Mediobanca attualmente in mano al Credit Sarà venduto o verrà messo da parte? Ieri il deputato Pds Lanfranco Turci ha chiesto chiarimenti proprio su questo e sulla salvaguardia dei diritti degli azionisti di minoranza Aniberto Mignoli giurista e presidente del patto di sindacato che raggruppa gli azionisti privati dentro la più grande merchant bank italiana assicura che anche in caso di cessione del Credit a gruppi privati italiani o esteri non è detto che l'assetto azionario di via Filodrammatici debba essere rivisto Il che vuol dire che chi compra dovrebbe essere pronto a rivendere la quota di Mediobanca Uno dei partner privati Pietro Marzotto sostiene invece che un riesame del patto dovrà essere fatto Un'ipotesi che circola è infine quella che la Banca di Roma che già controlla la quota del Banco di Roma rileverebbe anche l'8% del Credit e diventerebbe così l'azionista di maggioranza relativa di Mediobanca Ieri questa notizia ha galvanizzato la Borsa e le azioni Mediobanca sono salite del 2 95

Intanto Barucci alla Camera ha difeso a spada tratta la cessione da parte dell'Iri della Finsiel alla controllata Stet «Non si è trattato di maquillage finanziario» assicura il ministro E aggiunge «Se ci sono state anomalie la Consob le accerterà»

Sul fronte della trasformazione in Spa dei servizi postali ieri si è fatto un passo in avanti Il ministro delle Poste e telecomunicazioni Pagani ha infatti insediato la commissione che dovrà dare gli indirizzi per la riforma strutturale e organizzativa dell'amministrazione postale i cui lavori dovranno concludersi entro il 31 marzo del 93



Raul Gardini e sotto, Sergio Cragnotti Entrambi finanzieri puntano al controllo della Sme In alto la sede centrale del Credito Italiano in piazza Cordusio a Milano

Sme: Gardini cerca capitali. E anche Cragnotti è in corsa

ROMA Gardini insiste nella corsa alla Sme e pensa di trasformare in società per azioni la sua holding andare in Borsa e qui raccogliere i capitali necessari per dare la scalata all'holding alimentare dell'Iri Se il mercato darà «segni di vitalità» la Gardini srl lancerà un maxi aumento di capitale da 500 fino a 2 000 miliardi

«La documentazione dell'aumento di capitale spiegano fonti del gruppo è stata presentata alla Consob il 17 ottobre e adesso la Commissione ci darà il suo parere nei termini di legge» Anche dopo l'eventuale aumento è il possibile ingresso di nuovi soci «il controllo rimarrà stabilmente in mano alla famiglia Gardini che attualmente detiene il 100% quanto all'identità dei nuovi partners si fanno i nomi di Jean Marc Vernes (Sci) Marc Tournier (Navigation Mixte) Jody Vender (Sopaf) Banca di Roma e Banco di Napoli Nomi che però «non possono essere né confermati né smentiti» Con questa operazione spiegano alla Gardini si vuole dotare il gruppo di mezzi finanziari adeguati «visto che il mercato offre interessanti possibilità non solo per quanto riguarda la Sme è necessaria quindi una struttura più potente per gestire lo sviluppo del progetto industriale del gruppo»

Intanto il gruppo alimentare pubblico che ieri in Borsa ha guadagnato un altro 5 58% continua a far gola a molti

Oltre a Gardini anche la Cragnotti&Partners ha previsto delle operazioni finanziarie «al fine di avere la liquidità necessaria per programmi nazionali ed internazionali di privatizzazione» a questo proposito è stato emesso un prestito obbligazionario convertibile per 250 miliardi e la società vorrebbe avere «un ammontare importante per partecipare a programmi importanti» Lo ha sostenuto lo stesso presidente della merchant bank Sergio Cragnotti intervistato ieri dal *Grl* Cragnotti precisando di «voler sapere veramente quali sono gli obiettivi del Governo sui programmi di privatizzazione» ha confermato il suo interesse per la Sme «il nostro portafoglio oggi è costituito da assets che si rivolgono al mercato del consumo alimentare e quindi credo che ci possa interessare la Sme» Per quanto riguarda i possibili soci nell'operazione operazione Cragnotti ha sostenuto di non avere preferenze tra Ferruzzi e Gardini «A me farebbe piacere che entrambi entrassero in questa privatizzazione»

«Privatizzare? Sì, ma senza Guarino e Cuccia»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA **Sabato (a Borsa chiusa) il governo renderà noto il piano delle privatizzazioni. In queste ore alcuni ministri sono all'opera per modificare la bozza messa a punto dal ministro del Tesoro Piero Barucci A Filippo Cavazzuti economista e senatore Pds chiediamo quali suggerimenti darebbe ad Amato Che cosa cambieresti del progetto Barucci?**

In primo luogo vorrei che fosse chiaro che la politica delle privatizzazioni è un «pezzo» della politica industriale e di quella della concorrenza a tutela del mercato In questa direzione si deve operare affinchè cadano molti monopoli legati a concessioni assegnate quasi gratuitamente Si pensi ai trasporti ai telefoni ed alle frequenze televisive In secondo luogo farei chiarezza sulle competenze dei diversi ministeri che oggi tendono a gestire in proprio il piano di riordino delle Partecipazioni statali

A che cosa pensi esattamente?

Penso in particolare che il ministero dell'Industria e quello delle Partecipazioni statali non dovrebbero avere alcuna competenza nel nuovo processo Infatti l'assegnazione al Tesoro delle azioni degli enti trasformati in società per azioni (nella logica della partecipazione finanziaria) prefigura uno Stato che gestisce di meno e che regola di più Il ministero dell'Industria dovrebbe limitarsi a dare indirizzi di politica industriale e di politica della concorrenza (oggi malaugurata mente assenti) il piano delle privatizzazioni è disinteressarsi di quelli finanziari Consiglierei poi di non istituire il Commissario unico perchè a fronte degli enormi interessi che si scontrerebbero e che si stanno scontrando in tema di privatizzazioni affidare ad un'unica persona (per quanto d'acciaio!) tale compito vuol dire lasciarla sola e forse anche paralizzata Meglio un'autorità come nel caso francese che abbia forza di opporsi agli interessi del partito trasversale che desidera soltanto mantenere in vita l'esistente

Uno dei punti di scontro è il «modo» per privatizzare. Qual è la tua idea?

La notizia che debba essere Mediobanca al centro di un'operazione dalle dimensioni così importanti mi ha fatto venire i sudori freddi

Addirittura. Perchè?

Perché Mediobanca è la «star» dell'opacità e del disprezzo della trasparenza e della concorrenza tra padroni così come mostra la sua storia sempre tesa a tutelare gli interessi delle grandi famiglie industriali e finanziarie italiane Temo che affidare ad essa tale processo significherebbe allontanare ancora una volta il capitalismo italiano da quello assai più evoluto e competitivo degli altri paesi L'Italia deve invece adottare una prospettiva internazionale anche tramite il ricorso alle tecniche internazionalmente riconosciute (come le aste competitive ad esempio dove vince chi offre il prezzo più elevato e non chi è «più amico» degli altri) per collocare sui mercati finanziari le azioni delle aziende da cedere ai privati Si tratta dunque di uscire dalla visione provinciale di Mediobanca e di aprirsi sui mercati anche per indurre a cercare quel risparmio che oggi comincia a decrescere anche in Italia Non c'è dubbio infatti che anche nel nostro Paese cominciano ad essere evidenti i fenomeni di riduzione della radicata propensione al risparmio delle famiglie Le public company possono e forse debbono avere un'azionariato internazionale

Sulla scena ci sono tre attori il governo, i mercati e le aziende da privatizzare I ruoli dei primi due sembrano sufficientemente chiari Che cosa, invece, ci si deve attendere dal versante delle aziende?

È impensabile che gli attuali vertici degli enti pubblici trasformati in spa possano restare al loro posto in un processo di così profonda trasformazione delle Partecipazioni statali Molti boiardi devono indursene a casa a differenza di quanto promette loro Barucci nella bozza del suo piano I dirigenti si sono sempre opposti alle privatizzazioni (basta dire che nello Statuto dell'Iri non si prevede alcuna autorizzazione per la politica delle dismissioni) Si sono poi adoperati per evitare la trasformazione in società per azioni del loro Istituto il che significa che non gradivano la presa di distanza dal sistema politico che li aveva posti a capo degli enti stessi È dunque improbabile che si rendano autonomi dagli interessi partitici nel processo che si apre Le azioni dell'Iri fine so pratutto quelle dell'Eni devono condurre un'operazione verità sui propri bilanci

Che cosa vuoi dire?

Intendo dire che devono fare emergere tutte le plusvalenze e tutti gli utili che per anni hanno accuratamente nascosto nelle pieghe dei loro bilanci per motivi fiscali e di finanza creativa Così su questi utili lo Stato potrebbe prelevare le imposte e garantirsi un consistente flusso di entrate L'operazione verità è indispensabile anche per evitare che le singole aziende operative vengano svendute agli «amici più cari»

Il ministro della Sanità De Lorenzo illustra i meccanismi del «bonus» introdotto con il nuovo decreto fiscale
I bollini saranno contenuti in una tessera personale e andranno applicati sulle ricette. Dalla 17ª si paga

Sanità: agli esenti solo 16 ricette

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Una tessera annuale con sedici bollini da applicare ad altrettante ricette rappresenterà il «bonus» per ogni esente ticket per motivi di reddito dal primo gennaio 1993 Per chi dovrà pagare il medico di famiglia niente file agli uffici postali ma possibile utilizzo del 740 o della tassa sulla salute

«Dal mese di dicembre – ha spiegato ieri il ministro della sanità De Lorenzo – gli esenti per reddito (il 23% degli italiani) avranno dalla loro Usl una tessera con 16 bollini Ogni bollino sarà applicato dal farmacista sulla ricetta e sarà controllato dal lettore ottico In questo modo i cittadini esenti potranno avere gratuitamente i farmaci prescritti su un massimo di 16 ricette ogni anno e una volta terminati i bollini sulla tessera dovranno pagare le medicine In caso di malattie dichiarate ed accertate però gli esenti potranno richiedere ulteriori bollini alla Usl Quindi il numero è prestabilito ma non insuperabile «Gli esenti per malattia invece – ha detto De Lorenzo – non avranno limiti al ricorso alla prescrizione dei farmaci sempre naturalmente inerenti alla patologia stessa e secondo il decreto del 1991 La settimana scorsa abbiamo inviato alle regioni una circolare nella quale si stabilisce che a partire dal primo dicembre saranno a disposizione tessere e bollini stampati dal poligrafico Le tessere saranno distribuite alle unità sanitarie locali che a loro volta dovranno fornire gli attuali esenti per reddito per l'inizio del prossimo anno»

Avranno diritto a 16 ricette gratuite l'anno gli esenti secondo l'articolo 3 della *Gazzetta Ufficiale* del 1 febbraio 1990 e cioè i cittadini cui sia riconosciuto dai comuni di residenza la condizione di indigenza i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo fino a 16 milioni di lire incrementato fino a 22 milioni di reddito complessivo lordo in presenza di coniuge a carico ed in ragione di un ulteriore milione per ogni figlio a carico i titolari di pensione sociale e i famigliari a carico dei soggetti delle categorie indicate Non concorre alla determinazione del reddito l'unità immobiliare di proprietà adibita dal pensionato ad abitazione propria o posseduta come residenza secondaria o comunque a disposizione se costituente l'unica unità immobiliare posseduta Per titolari di pensione di vecchiaia si intendono tutti coloro che a prescindere dall'ordinamento pensionistico di appartenenza abbiano raggiunto l'età per il collocamento a riposo prevista dall'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti Vi rientrano anche i titolari di pensione di invalidità e di reversibilità purchè abbiano raggiunto l'età anzidetta e rientrino nei limiti di reddito citati Secondo il ministro le esenzioni per malattia che sono escluse dal limite delle 16 ricette annue potranno essere riviste in seguito sulla base dei nuovi criteri apportati con la introduzione della tessera con bollini

Spiegate da De Lorenzo anche le modalità di pagamento delle 85mila lire al medico di famiglia per chi supera il reddito «Il medico di famiglia si pagherà con il 740 o con la tassa della salute o in qualunque altro modo che non sia fare la fila agli sportelli degli uffici postali – ha detto – e su questo può stare tranquillo quel meno di un terzo di cittadini che il prossimo anno dovrà pagare il medico»

De lorenzo ha anche illustrato cosa cambierà nella sanità italiana con l'approvazione della legge delega Il riordinamento esclude ogni forma di interferenza politica Nelle Usl non ci saranno più né comitati di gestione né dei garanti e né consigli di amministrazione Ci sarà un direttore generale scelto secondo una graduatoria nazionale e nel rispetto di alcune incompatibilità I medici avranno un ruolo più importante di consulenza tecnica del direttore generale Abbiamo così restituito ai medici quel ruolo importante nella gestione della sanità Ci saranno però per loro le incompatibilità perché dal primo gennaio scatterà il rapporto unico di lavoro ed il medico starà in ospedale a tempo pieno e lì farà la sua attività libero professionale

Mentre la manovra avanza sempre a colpi di fiducia

ROMA La fiducia sul decretone è calata nell'aula del Senato a freddo Neppure la presidenza del Senato era stata avvertita A porla intorno alle 6 del pomeriggio è stato il ministro per i Rapporti Franco Reviglio Il basta fu annunciato perché nell'emiciclo rosso di Palazzo Madama si cercava la bagarre il punto che il presidente di turno Luciano Laura è stato costretto ad espellere il leghista Boso autore di un gesto volgare all'indirizzo della presidenza Per venti minuti l'imbarazzato ministro Reviglio che ieri ha proprio meritato il soprannome di Grovighio» non è riuscito a spiegare i motivi che inducevano il governo a ricorrere alla questione di fiducia per la conversione del decretone mentre in Senato stava procedendo in tutta serenità e con ritmi di assoluta normalità in campo infatti come ha subito ricordato il capogruppo del Pds Gianni Pellegrino non c'era alcuna forma di ostruzionismo E allora perché tenere un comportamento così «eccezionale» gli è stato chiesto Chiarante Lo spiegherà più tardi Reviglio confermando quanto indicato ieri mattina e cioè in effetti la scelta del governo Il ricorso alla fiducia è motivato esclusivamente dalla debolezza dell'esecutivo stesso e della scarsa fiducia che esso ripone nella tenuta dei suoi gruppi parlamentari «Il governo – ha detto Reviglio – ritiene non modificabile il provvedimento in esame nemmeno dalla sua maggioranza» Poi fuori dall'aula Reviglio ha addirittura attribuito ai capigruppo del quadripartito l'irrefrenabile voglia di fiducia

Ma la sortita del governo ha generato anche un «giallo sui rapporti tra il presidente del Consiglio Giuliano Amato il presidente del Senato Giovanni Spadolini e i capigruppo di Palazzo Madama La versione fornita in aula da Chiarante Fausto Libertini (Rifondazione) Enrico Speroni (Lega) e Antonio Rastrelli (Msi) è unisono e concorde martedì sera Spadolini aveva chiesto il consenso di tutti a non procedere ieri a votazioni per consentire al presidente del Senato di partecipare alla seduta di apertura del Congresso repubblicano Nello stesso tempo Spadolini aveva assicurato che il governo non avrebbe posto la fiducia evidentemente perché questa garanzia gli era stata fornita dal presidente del Consiglio Ieri pomeriggio la doccia fredda che poi si è rivelata un'autentica gaffe commessa da Reviglio con l'aiuto del sottosegretario Fabio Fabbri i due non avevano capito che la disponibilità dell'opposizione a procedere alla votazione di un trattato internazionale non equivaleva in alcun modo ad un rovesciamento dell'ordine del giorno tale da provocare il rinvio del decretone Appunto Reviglio Grovighio «Certi professori – ha commentato il pds Ugo Sposetti – dovrebbero tornare nelle aule universitarie» Oggi si svolgerà la conferenza dei capigruppo con la partecipazione di Amato e Spadolini

Ma i rapporti tra governo e Parlamento sono sempre molto tesi Anche a Montecitorio ieri mattina un altro decreto di cinque composta da manovra economica il documento sulla finanza pubblica ha offerto nuovi motivi di contrasto Il *match* stavolta è stato vinto dal presidente della Camera Giorgio Napolitano che ha dichiarato inammissibili tutti quegli emendamenti che non si attengono strettamente al l'oggetto del provvedimento e cioè al contenimento della spesa Scartati in tal modo numerosi emendamenti presentati nei giorni scorsi dal governo come quello sugli aeroporti quello sulle tariffe autostradali quelli sui crediti di imposta

Nuove nubi intanto sulla *minimum tax* i commercianti non escludono la serrata e chiedono esplicitamente così come gli artigiani che il governo ci ripensi (tutto al 93) il provvedimento

G I M

Le parlamentari del Pds ridisegnano lo Stato sociale

Se economia e welfare si tengono per mano

PIERO DI SIENA

ROMA È proprio un caso che a parlare di nuovo di riforma dello stato sociale siano le donne del Pds Che da esse parta una riflessione che sfugga all'alternativa secca tra difesa esausta degli istituti ormai logori del welfare italiano e smantellamento di ogni sistema di sicurezza sociale? Se si pensa a che cosa ha significato per le politiche sociali prima nel Pci e poi nel Pds la «legge sui tempi» promossa dalle donne non stupisce che le cose stiano così Ieri l'iniziativa del gruppo parlamentare delle donne del Pds in collaborazione con le parlamentari europee e l'associazione «Il letta» che raccoglie consiglieri regionali provinciali e comunali ha significato riannodare un filo interrotto ribadire che la crisi economica non deve chiudere all'ingrosso ogni progetto di riforma

Naturalmente la discussione di ieri non ha ignorato le difficoltà che attraversano la finanza pubblica e l'economia Anzi a partire dalla relazione di Laura Pennacchi la prima positiva novità del dibattito consiste proprio nel fatto non usuale di guardare alla riforma del welfare in Italia come a uno dei fattori di soluzione della crisi economica che attraversiamo Questa impostazione parte da una considerazione più generale Negli anni 50 e 60 quando in Europa i sistemi di welfare si affermano sull'onda di un lungo ciclo espansivo essi hanno «funzionato come supporto di quel sistema economico» dice Laura Pennacchi «Ora continua – è una congiunzione virtuosa analoga tra politiche economiche e politiche sociali che bisognerebbe saper riprodurre» battendo in breccia le concezioni correnti che concepiscono il welfare «come deroga o deviazione dalle leggi economiche come parassita dell'economia» Sostanzialmente convergente l'impostazione di di Silvano Andriani il quale sostiene che negli anni della sua affermazione la spesa sociale – consumi di massa e servizi sociali – ha costituito il volano di quel modello di crescita perciò anche oggi ogni ipotesi di una sua riforma non può prescindere dal modello di sviluppo per uscire dalla crisi

Niente di più lontano dalla filosofia che ha ispirato la manovra di Giuliano Amato Fa pettare un grido di allarme sugli effetti a medio termine delle scelte del governo è soprattutto Paolo Leon Egli richiama l'attenzione sul fatto che oltre ai 93 mila miliardi per il 1993 il governo pensa a altri 73 mila nel 94 e 180 mila nel 95 circa il 6% del Pil «Ciò è – dice Leon – socialmente insostenibile e attuabile solo con metodi autoritari» Sia Leon che Andriani ritengono quindi che non vi è altra strada per risanare il bilancio dello stato che abbassare i tassi di interesse È Antonio Giancane invece che si sofferma sugli effetti finanziari della manovra Al netto dei pagamenti degli interessi sui titoli di stato essa si riduce a soli 50 mila miliardi e nella colossale ridistribuzione del reddito che essa provoca a trarne vantaggio sono essenzialmente gli istituti di credito

E mentre Vincenzo Visco invita la maggioranza a fare bene i conti in fondo i conti col fallimento delle politiche keynesiane e a non farsi eccessive illusioni che si possa discostare dalla politica monetaria tedesca Massimo Paci tenta di delineare quale possa essere la linea su cui la sinistra deve attestare per fronteggiare l'offensiva di Amato Anche Paci insiste sul declino del welfare che Laura Pennacchi definisce «lavoristico patriarcale» e richiama l'attenzione sul fatto che di fronte a un'immigrazione nuove povertà politiche di pari opportunità e insostituibile un sistema in cui la spesa sia pienamente vincolata dal vincolo del fondo principale però su cui resistere sui decreti di Amato per Paci è quello sentire dove l'attacco ai principi universalistici di cittadinanza è particolarmente pesante Il ministro Chiara Saraceno si sofferma sui limiti dello stato sociale italiano (squilibri territoriali incrementalismo disordinato assenza di politiche di sostegno alla famiglia) Massimo Paci rilancia il tema della rete del Ifr per la costituzione di fondi collettivi per le pensioni integrative e quello della mutualità tra i lavoratori come complemento alla tradizionale funzione statale Su tutti e coordice Paci «di trovare nel solco della tradizione del movimento operaio le soluzioni che sul terreno del pubblico del privato sociale sappiano contrastare le assicurazioni che sono in aggiuato